



Sostegno a una guerra gonfia di incognite

L ruolo che il governo italiano sta assumendo nell'intervento militare contro la Libia è prettamente difensivo. Silvio Berlusconi si è premurato di rassicurare il Paese sul rischio di essere bersagliato dai missili di Gheddafi: il pericolo non esiste, i libici «non hanno armi in grado di colpire l'Italia», sostiene. Il secondo assillo, più politico, è cancellare l'impressione di essere stati presi in contropiede dalla risoluzione 1973 dell'Onu. Il vertice di ieri a Parigi, l'asse Francia-Gran Bretagna-Usa assegna al governo di Roma un profilo secondario: una percezione che l'Italia cerca di smentire, sebbene la Lega di Umberto Bossi continui a criticare l'attacco.

Per questo il ministro degli Esteri, Franco Frattini, ieri ha proclamato: «Non vogliamo essere secondi a nessuno». E quello della Difesa, Ignazio La Russa, ha negato che l'Italia si possa limitare a fornire le proprie basi nel Mediterraneo per un'azione militare decisa da altri. «Non limitiamoci a fare gli affittacamere», ha detto. L'ipotesi di coordinare le operazioni contro la Libia dalla base della Nato a Napoli come «capitale» della coalizione internazionale dovrebbe compensare questa sensazione di subalternità; ma è una magra consolazione.

Berlusconi cerca di rassicurare su un eventuale lancio di missili dalla Libia

Anche perché Berlusconi ieri sperava ancora che non fossero necessari raid aerei contro la Libia, mentre erano già in corso; e che Gheddafi avesse un ripensamento in extremis. Ma «tutta la comunità internazionale», ha ammesso, si vuole liberare di quel regime. Per l'Italia, legata dal Trattato di amicizia del 2008, significa prendere atto che un equilibrio si è spezzato. Con crud-

dezza, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini evoca un incubo: «Francia e Inghilterra ci hanno soffiato l'influenza nel Mediterraneo».

L'«ingerenza umanitaria» è inevitabile per fermare le violenze di Gheddafi; ma rimetterà in discussione gli interessi economici italiani. E le oscillazioni nel centrodestra, con la Lega che si conferma contraria alla no-fly zone per impedire di bombardare i civili, indeboliscono il governo di Roma. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è compiaciuto per l'intesa raggiunta ieri a Parigi. L'Italia, ha detto, farà «quello che è necessario». Il suo commento asciutto, però, non cancella l'imbarazzo del Pdl per un'opzione condivisa solo dall'opposizione.

In più, il tramonto di Gheddafi allunga un'ombra sulla diplomazia personale berlusconiana. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, indovina una guerra foriera di problemi energetici, rischio di terrorismo e immigrazione. Le prime due previsioni non si sono ancora avverate. Ma i barconi di disperati a Lampedusa sembrano avvisaglie di un destino inesorabile. La nota del Quirinale che chiede «solidarietà sul piano dell'accoglienza» a tutte le regioni italiane, ufficializza un'emergenza dai contorni già nazionali.

